

Mondi Mediterranei

---

# *I luoghi e le forme del Potere dall'antichità all'età contemporanea*

*a cura di*  
**Alessia Araneo**





# Mondi Mediterranei

*Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Aldo Corcella, Fulvio Delle Donne, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: è coordinato da Alessia Araneo.

Impaginazione a cura di Angela Brescia

Copertina disegnata da Michele Fasanella

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (*double blind peer review*)

# I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea

*a cura di*

Alessia Araneo

*con la collaborazione di*

Angela Brescia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella,  
Fabiana Micca, Marialucia Nolè, Tiziana Trippetta,  
Concetta Vaglio



BUP – Basilicata University Press

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea / a cura di Alessia Araneo ; con la collaborazione di Angela Brescia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella, Fabiana Micca, Marialucia Nolè, Tiziana Trippetta, Concetta Vaglio. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2019. – 440 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 1).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-00-4

© 2019 BUP - Basilicata University Press  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza

Published in Italy  
Prima edizione: novembre 2019  
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

Aldo Corcella - Aurelio Musi, <i>Premessa</i>	7
<i>Età antica</i>	
Ariel Samuel Lewin, <i>Opinioni d'intellettuali greci ed ebrei sul potere romano. I sec. a. C. - I sec. d. C.</i>	19
Paolo Di Benedetto, <i>Migrazione e potere: dinamiche etniche e legittimazione eolica del potere in Asia Minore</i>	39
Marta Marucci, <i>Motivi encomiastici nelle iscrizioni funebri per soldati nell'Egitto Tolemaico (III-I sec. a. C.)</i>	55
Roberta Carlesimo, <i>Il potere del miles e la debolezza dell'amator. Riflessioni intorno alla figura del miles amatorius nella Perikeiromene di Menandro</i>	73
Rosa Mauro, <i>Atreo in Seneca: il personaggio e il lessico</i>	91
Marialucia Nolè, <i>Invitus, necessarius, parcus: echi della patria potestas negli esercizi di scuola in Grecia e a Roma</i>	105
Fabiana Micca, <i>Riflessi di potere in una coppa di vino</i>	123
Antonio Pecci, <i>Il segno del potere di Roma sul territorio dell'antica Lucania: la Via Herculia</i>	137
Maurizio Castoldi, <i>Architettura e marmi nell'autorappresentazione del potere in età romana: il complesso forense di Grumentum</i>	155
<i>Età medievale</i>	
Fulvio Delle Donne, <i>Forme esemplari di costruzione del potere legittimo: Alfonso il Magnanimo (1394-1458)</i>	173
Angela Brescia, <i>L'incoronazione nella rappresentazione letteraria di Pietro da Eboli. Legittimazione e delegittimazione del sovrano</i>	189
Sara Crea, <i>Il racconto del potere: la storia di Enrico VI nel Chronicon di Francesco Pipino</i>	205

Lelio Camassa, <i>Potere dei santi nel Decameron: nota sulla novella di san Giuliano (II 2)</i>	219
Mariarosa Libonati, <i>Il potere della storiografia nei Gestorum per Alfonso libri quinque di Tommaso Chaula</i>	235
Biagio Nuciforo, <i>Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I</i>	245
<i>Età moderna e contemporanea</i>	
Gianfranco Borrelli, <i>Foucault, Marx e la “conversione alla rivoluzione”</i>	261
Paolo Augusto Masullo, <i>Da situato e tangibile ad a-topico e informe</i>	279
Roberta Sassano, <i>Dall’ancien régime all’età napoleonica in Capitanata: i luoghi e le forme d’esercizio del potere a Foggia e a Cerignola</i>	291
Michele Fasanella, <i>Patrioti “dimezzati” per e nell’Italia unita: il caso di Giacinto Albin</i>	305
Clelia Tomasco, <i>Il “quarto potere” nella stampa magistrale tra Otto e Novecento in Basilicata: alcuni casi di studio</i>	319
Cristiana Di Bonito, <i>La diafasia come strumento linguistico di esercizio di un “potere”: sondaggi sulla lingua di alcuni personaggi del Teatro di Salvatore Di Giacomo</i>	333
Tiziana Trippetta, <i>La committenza architettonica nella stagione del Liberty lucano: due casi melfitani</i>	347
Concetta Vaglio, <i>Hannah Arendt. Il Potere come azione</i>	365
Rocco Riccio, <i>L’impotenza cognitiva degli enunciati metafisici secondo Rudolf Carnap</i>	379
Nicolò Lorenzetto, <i>Il concetto di “nuovo Potere” nel pensiero pasoliniano. Riflessioni a partire da Scritti corsari</i>	391
Carmen Caramuta, <i>L’assoggettamento del vitale: processi, modelli e strategie del potere</i>	405
Alessia Araneo, <i>Una farmacologia positiva per una psiche proletarizzata</i>	415
Indice dei nomi	427



BIAGIO NUCIFORO  
*Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese:  
la «dignissima prole» di Ferrante I*

*Bastards and bastardy in the Aragonese Kingdom of Naples: Ferrante's «dignissima prole»*

Abstract: *The majority of Italian and European Renaissance princes were of spurious origins. Even the King of Naples Ferrante I, the illegitimate son of Alfonso the Magnanimous, had eight bastards. This research intends to analyse the phenomenon of the Aragonese bastardy, highlighting its peculiarities and the differences with other royal families within the Europe.*

Keywords: *Bastards; Renaissance; Aragonese Kingdom of Naples*

Il fenomeno della *bâtardise* ebbe la sua massima espansione durante il XV secolo<sup>1</sup>, considerato non a torto il periodo aureo degli illegittimi. A tal proposito va sottolineato come la maggior parte dei principi della penisola avesse origini adulterine: Ferrante d'Aragona, Francesco Sforza, Bianca Maria Visconti, Federico da Montefeltro, Sigismondo Pandolfo, Domenico Malatesta, Sante Bentivoglio. Caso emblematico, del resto, è rappresentato da Ferrara, dove si susseguirono Leonello e Borso d'Este, entrambi figli naturali di Niccolò III, anch'egli bastardo<sup>2</sup>: il motivo di tale proliferare di *naturales*, presso la corte estense, è da ricercarsi nella crisi dinastica che portò alla tutela dell'asse ereditario, minacciato molte volte dalla mancanza di eredi legittimi.

<sup>1</sup> Per la bastardaggine in epoca medievale, si consiglia: S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017.

<sup>2</sup> *Gli illegittimi e beneficiati della casa estense*, in *Storia di Ferrara. Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, VI, cur. A. Prosperi, Ferrara 2000, pp. 77-102.

Durante questo periodo, d'altronde, in Italia come nel resto d'Europa, la proliferazione di bastardi delle famiglie nobili non era considerata una sventura, ma, spesso, un'"opportunità". In Francia, ad esempio, il termine *bâtard* rappresentava un motivo d'orgoglio, al punto tale da essere fregiato sul proprio cimiero<sup>3</sup>. Un'abbondante prole garantiva, infatti, prosperità e potere alle casate: significativi sono i casi di Carlo I di Borbone (1401-1456), che ebbe 19 eredi, tra cui 11 naturali<sup>4</sup>, e Francesco da Carrara (1325-1393), il quale, avendo 9 illegittimi, volle «promuovere li bastardi dela caxa da Carrara» attraverso la vita militare, quella ecclesiastica e un'attenta politica matrimoniale<sup>5</sup>. Oltretutto, molti *naturales* europei, come dimostrato dallo storico rumeno Mikhaël Harsgor, ottennero numerose cariche statali ed ecclesiastiche: governatorati, luogotenenze, uffici reali e vescovadi<sup>6</sup>.

Particolare attenzione meritano i casi di Jean di Dunois (1402-1468), detto il Bastardo d'Orléans, luogotenente, Gran Ciambellano di Francia e consigliere di Carlo VII<sup>7</sup>; Thomas Beaufort (1377-1426), duca di Exeter, luogotenente del fratellastro Enrico IV e capitano di Calais<sup>8</sup>; Valerano Saluzzo della Manta (1370-1443) reggente del marchesato piemontese<sup>9</sup>; Carlo di Beaumont,

<sup>3</sup> J. Meyer, *Illegitimates and foundlings in pre-industrial France*, in *Bastardy and its comparative history*, cur. P. Laslett, K. Oosterveen e R. M. Smith, Cambridge 1980, p. 249.

<sup>4</sup> M. L. Fieyre, *Bâtardes alliances. Mariages et fratries chez les Bourbons à la fin du XV<sup>e</sup> siècle*, in *Bâtards et bâtardises dans l'Europa médiévale et moderne*, cur. C. Avignon, Rennes 2016, p. 248.

<sup>5</sup> A. Rigon, *Gente d'arme e uomini di chiesa. I carraresi tra stato pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017, pp. 22-23.

<sup>6</sup> M. Harsgor, *L'essor des bâtards nobles au XV<sup>e</sup> siècle*, «Revue Historique», 514 (1975), pp. 319-320.

<sup>7</sup> P. Contamine, *Jean, comte de Dunois et de Longueville (1403-1468), ou l'honneur d'être bâtard*, in *La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du xiii<sup>e</sup> au début du xv<sup>e</sup> siècle*, cur. É. Bousmar, A. Marchandisse, C. Masson e B. Schnerb, Lille 2015, pp. 285-311.

<sup>8</sup> Hicks, *The royal bastards of late medieval England*, in *La bâtardise* cit., pp. 369-386.

<sup>9</sup> L. C. Gentile, *Les bâtards princiers piémontais et savoyards*, in *La bâtardise* cit., pp. 387-410.

alfiere del regno di Navarra; Martino Enriquez di Lacarra, maresciallo del medesimo regno e Lionello, che fu primo visconte di Muruzábal<sup>10</sup>; Alfonso d'Aragona (1467-1520), figlio illegittimo di Ferdinando il Cattolico e vescovo di Saragozza, i cui figli bastardi ebbero un importante ruolo nella politica familiare<sup>11</sup>. Il “potere” dei *naturales*, del resto, iniziò a scemare, in Francia, già durante il regno di Carlo VIII, per poi decrescere in tutta Europa a partire dal XVI secolo con la Riforma Cattolica<sup>12</sup>. Tuttavia, alcuni illegittimi riuscirono a detenere un certo margine di egemonia: è il caso di Enrico d'Angoulême, figlio di Enrico II di Francia e Jane Stuart (figlia adulterina di Giacomo IV di Scozia), che fu Gran Priore di Francia, governatore di Provenza e ammiraglio dei mari di Levante, cariche ereditate in seguito da altri bastardi<sup>13</sup>.

La situazione del regno di Napoli, durante il governo di Ferrante I, pur presentando molte affinità con i casi sopra menzionati, manifestava però delle peculiarità, riassumibili nell'unione di quattro congiunture:

- 1) temporale, in comune col resto d'Europa, in quanto la vicenda del secondo Aragonese di Napoli si realizzò, come visto, durante il secolo dei bastardi;
- 2) empatico-sentimentale, poiché Ferrante, essendo anch'egli bastardo, non discriminò mai la prole illegittima;
- 3) numerica, dal momento che il re ebbe a disposizione ben otto figli naturali.
- 4) politica, in quanto adoperò ogni figlio per controllare zone sensibili, attraverso incarichi politico-amministrativi e una salda strategia matrimoniale.

<sup>10</sup> M. Narbona Cárcelles, *Les bâtards royaux et la nouvelle noblesse de sang en Navarre (fin XIV<sup>e</sup> siècle-début XV<sup>e</sup> siècle)*, in *La bâtardise* cit., pp. 421-438.

<sup>11</sup> J. Elipe Soriano, *Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, cur. M. García Fernández, Madrid 2016, pp. 1039-1046.

<sup>12</sup> Hargsor, *L'essor* cit., pp. 351-353.

<sup>13</sup> S. Steinberg, *Une tache au front. La bâtardise aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Parigi 2016, pp. 341-342.

Grazie a questa straordinaria circostanza, il sovrano napoletano poté sviluppare il progetto politico architettato da suo padre, che aveva come scopo finale l'accentramento del potere politico-istituzionale nelle mani della dinastia aragonese. Tale disegno risulta evidente dallo studio della *bâtardocratie* napoletana. È possibile osservare, infatti, che i bastardi non furono per nulla discriminati dal re o dalla sua prole legittima. I primi segni della coesione familiare avvenivano in tenera età. Alcune cedole di tesoreria, che riportano alcuni pagamenti devoluti ad Antonio da Sessa, maestro di grammatica di Alfonso e Francesco d'Aragona, ci permettono di ipotizzare come i discendenti del secondo aragonese di Napoli fossero educati insieme<sup>14</sup>. D'altronde, il sovrano seguiva direttamente l'educazione dei figli illegittimi, allo stesso modo dei legittimi. L'esempio lampante è dato da alcuni pagamenti effettuati da Ferrante nel 1465: uno per ricompensare Lorenzo di Santominiato<sup>15</sup>, precettore di Enrico e, l'altro, per saldare il conto di alcuni testi che il re regalò a suo figlio, perlopiù classici come un Sallustio<sup>16</sup>, un Virgilio, un "De officiis" di Cicerone e un Giovenale<sup>17</sup>. Gli studi erano, certamente, orientati alla formazione culturale che avrebbe indirizzato tutti gli eredi verso l'esercizio del potere, come dimostrato dalla concessione di numerose cariche istituzionali. Lo stesso primogenito Enrico, ad esempio, ottenne per primo la luogotenenza della Calabria, nel 1465, a seguito del matrimonio contratto con Polissena Centelles (figlia del marchese di Crotone), per il quale fu inviato dal

<sup>14</sup> «A mestre Jaques dela preta mercader per lo preu de dues olletes de banya de bruffol per los dits baynots que deu compri a preu fet les quals consigni a Anthonaxo de Sessa mestre dels dits Senyors tr.»; «A mestre Johan capitaneo per lo preu de VI dotzenes de tiretes vermelles e blanques que deu compri a raho de V gr. La dotzena per los dits Senyors les quals consigni al dit Anthonaxo de Sessa I tr.» (F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915, p. 5n).

<sup>15</sup> N. Barone, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Napoli 1885, p. 19.

<sup>16</sup> Ivi, p. 24.

<sup>17</sup> Ivi, p. 25.

re «al governo de quella provincia»<sup>18</sup>. È evidente l'intenzione di Ferrante di approfittare delle nozze per tenere sotto controllo la provincia ribelle, provincia che non cessò mai di essere sotto il diretto comando della famiglia reale. Infatti, dopo la morte del marchese di Gerace, la luogotenenza della Calabria passò prima a Ferdinando, nel 1479<sup>19</sup>, ed in seguito a Cesare tra il 1492-1493<sup>20</sup> e a Carlo, figlio del defunto marchese<sup>21</sup>.

D'altronde, sia Cesare che Ferdinando furono a capo di altre aree del regno: il primo sostituì due volte il fratello Federico (1472-1474<sup>22</sup> e 1495) nel governo delle province di Terra di Bari e d'Otranto<sup>23</sup>, ottenendo dallo stesso la luogotenenza generale

<sup>18</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 6 novembre 1465. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 215, 11-13. Inoltre, «per il suo stare in Calabria, gli sono scontati ducati III mila» (*I diari di Cicco Simonetta*, ed. A. R. Natale, I, Milano 1962, p. 86).

<sup>19</sup> R. Napolitano, *Montalto Uffugo nella tradizione e nella storia*, Napoli 1992, p. 37; B. Rogani, *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi*, Firenze 1765, p. 181.

<sup>20</sup> Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, cur. F. Trincherà, II/1, Napoli 1866, p. 92.

<sup>21</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Tesorieri e percettori*, reg. 4060, cc. 52r-55r. Ringrazio il dott. Davide Morra per avermi fornito tutti i documenti relativi al fondo *Tesorieri e percettori*, citati nel presente scritto.

<sup>22</sup> Allora Federico era impegnato in un viaggio in Borgogna.

<sup>23</sup> Come già accennato, nello stesso periodo Enrico era luogotenente della Calabria: «et de undiciis novem positus pro solutis in anno MCCCCLXXII pro argento et manufatura quatuor sigillorum necessarium pro sigillandis licteris expediendis in ducatu Calabrie, per illustrem don Hericum et in provinciis Terre Jdronti et Bari per illustrem don Cesarem de Aragonia, filios et locumtenentes nostros generales in provinciis predictis» (*Fonti Aragonesi: Frammento del "Quaternus sigilli pendentis" di Alfonso I (1452-1453). Il registro "sigillorum summarium magni sigilli XLVI" (1469-1470)*, III, cur. B. Mazzoleni, Napoli 1963, p. 159).

del regno (1497)<sup>24</sup> e quella dell'Abruzzo<sup>25</sup>; mentre il secondo fu nominato luogotenente generale del regno nel 1499<sup>26</sup> e viceré di Napoli e Terra di Lavoro nell'anno seguente<sup>27</sup>. Questi incarichi erano non solo il segno di una profonda uguaglianza e cordialità manifestata all'interno della prole del secondo sovrano aragonese, ma rappresentava la volontà di Ferrante e dei suoi successori di affidare la gestione di "zone calde" a figli e nipoti. Tale prassi, desunta dalla tradizione iberico-aragonese, d'altro canto, considerava la luogotenenza (generale e speciale) la più alta carica istituzionale, subordinata solo a quella del sovrano<sup>28</sup>. Se, infatti, il governatorato generale consisteva in un vero e proprio vicariato, quello speciale, inerente alla gestione delle singole provin-

<sup>24</sup> *Regis Ferdinandi primi intructionum liber*, cur. L. Volpicella, Napoli 1916, p. 233.

<sup>25</sup> N. Barone, *Notizie storiche raccolte dei registri «Curiae» della cancelleria aragonese*, Napoli 1890, p. 136.

<sup>26</sup> Napolitano, *Montalto Uffugo* cit., p. 37; Rogani, *Discorso storico-genealogico* cit., p. 181.

<sup>27</sup> G. Summonte, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli, Ove si descrivono le vite e fatti de' suoi re Aragonesi dall'anno 1442 all'anno 1500*, Napoli 1750, p. 64.

<sup>28</sup> F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, cur. J. Á. Sesma Muñoz, Saragozza 2010, p. 462. Grazie ad un documento trascritto dallo storico Giovanni Italo Cassandro, è possibile, del resto, conoscere le funzioni spettanti ai luogotenenti, in particolare, a Cesare d'Aragona, che, come detto, ricoprì l'incarico di luogotenente nelle province di Terra di Bari e d'Otranto (Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 22 dicembre 1472, in G. I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934, pp. 132-134). Si vedano inoltre i seguenti documenti: Enrico d'Aragona a Nicola Barone, 7 febbraio 1466, Squillace. ASN, *carte aragonesi varie*, V, 139; 12 maggio 1466, Rossano. ASN, *carte aragonesi varie*, V, 143; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *carte aragonesi varie*, V, 144; 18 luglio 1466, Rossano. ASN, *carte aragonesi varie*, V, 157; Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 4 gennaio 1476, in *Codice diplomatico pugliese. Continuazione del codice diplomatico barese: Libro rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, XXXVIII, cur. R. Caprara, F. Nocco, M. Pepe, O. V. Sapio, Bari 2014, pp. 215-216.

ce, era altrettanto rilevante poiché era assegnato esclusivamente ai membri della famiglia reale. Nondimeno, anche la carica del viceré godeva di uno *status* particolare. Già durante il periodo angioino, difatti, era a capo di forze militari<sup>29</sup>, mentre in periodo aragonese il titolo era concesso ai più fidati feudatari o ai più abili condottieri<sup>30</sup>.

Tuttavia, anche don Alfonso, dopo essere stato liberato dal “Turco” poté ricevere degli incarichi importanti. Ferrante, infatti, dopo il fallito tentativo di insediare il figlio sul trono di Cipro, scelse per lui la carriera ecclesiastica. Fu il re stesso a provvedere alla rieducazione cristiana del principe, affiancandogli degli ecclesiastici<sup>31</sup> e lottando nuovamente contro papa Innocenzo VIII affinché concedesse al suo erede prima il vescovado di Chieti e, poi, quello di Reggio Calabria<sup>32</sup>. La vita ecclesiastica di Alfonso

<sup>29</sup> Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale* cit., p. 463.

<sup>30</sup> Ivi. La situazione napoletana presentava notevoli differenze rispetto a quella della Sicilia e della Sardegna. Dopo la nomina di Bianca di Navarra, come vicaria di Martino d’Aragona in Sicilia e la relativa contrapposizione dei “viceregenti”, fu designato come viceré dell’isola l’infante Juan. Tuttavia, divenuto re Alfonso V d’Aragona, l’infante aragonese venne sostituito con altri due viceré: Domenico Ram, prelado valenciano e Antoni Cardona, aristocratico catalano. Costoro avevano poteri molto limitati e, per tale motivo, erano differenti rispetto alla figura dei luogotenenti generali, che, invece, avevano pieni poteri (P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra trecento e quattrocento*, Napoli 1997, pp. 190-192). La Sardegna presentava ulteriori peculiarità. Fu durante il governo del Magnanimo, infatti, che la luogotenenza generale ebbe caratteri ben definiti. I titoli adoperati, ad esempio, erano *vicereis, gubernator generali et locumtenens nostri Regni Sardinie*, poichè questi funzionari avevano il compito di gestire l’Isola nella sua interezza (da poco era stata strappato l’ultimo baluardo agli Arborea). Inoltre, il luogotenente era affiancato da un sostituto, che operava in sua assenza. Come per la Sicilia, il sangue non rappresentava una prerogativa per essere designato con tale carica (F. Cocco, *Governo e amministrazione del regno di Sardegna in età aragonese: la luogotenenza regia*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, cur. C. Decampus, B. Manca e G. Serreli, Decimomannu 2009, pp. 246-254).

<sup>31</sup> Forcellini, *Strane peripezie* cit., p. 160, nota.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 164-178.

durò anche dopo la morte del padre, pur se, durante l'ultimo periodo del regno, egli preferì svestire l'abito.

Se l'assegnazione di cariche pubblico-amministrative e di titoli feudali-ecclesiastici ben mostra l'intenzione del secondo sovrano aragonese di gestire il regno attraverso la sua prole illegittima, con il ruolo militare di due dei suoi figli è evidente la sua necessità di porre anche ai vertici dell'esercito membri della propria famiglia. Enrico partecipò sia alla guerra di successione che a quella di Toscana; Cesare, invece, fu presente in ogni conflitto che vide coinvolto il regno, a partire dal 1480. D'altro canto, meritano particolare attenzione due incarichi ricoperti dai bastardi: il marchese di Gerace, in un documento dell'Archivio di Napoli, datato 5 giugno 1466, è menzionato come capitano della flotta reale<sup>33</sup>. Questa carica, probabilmente, tra i vari compiti, gli permise nel 1471 di armare diverse galere in Calabria, episodio che va sicuramente collegato al potenziamento della flotta aragonese e a quella "corsa agli armamenti" di matrice antiturca, che interessò il regno di Napoli tra il 1465 e il 1480-81, come descritto da Irma Schiappoli. Cesare, del resto, nel 1482 fu nominato dal padre primo capo di colonnello (formazione tattica), comandante di una squadra formata da 159 elmetti (armigeri), subordinato solo al fratello Alfonso che era, invece, comandante dell'esercito. Probabilmente, egli assunse tale ruolo poiché Federico era impegnato in Francia. Costui, difatti, al suo rientro, ottenne il comando di circa 12 squadre. D'altronde, ricevere questo incarico significava, certamente, essere tenuti in gran considerazione dal sovrano napoletano, giacché i suddetti capi di colonnello erano «uniti dal tratto comune di una riconosciuta competenza militare e dotati di un grado di autorità utile a caratterizzarli come membri rappresentativi, al pari del duca Alfonso»<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *carte aragonesi varie*, V, 144; ASN, *Camera della Sommaria, Tesorieri e percettori*, re. 3605; I. Schiappoli, *Napoli aragonese: Traffici e attività marinare*, Napoli 1972, pp. 28-31.

<sup>34</sup> F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del quattrocento*, Salerno 2007, pp. 170-171.



L'armonia familiare trova, per di più, testimonianza nei cerimoniali di corte. Tra le celebrazioni laiche più in vista vi erano certamente i tornei. Questi combattimenti erano preposti per mostrare ed esporre, in un certo senso, il valore delle famiglie nobili. Per questa ragione, Ferrante non disdegnò mai la presenza della prole illegittima nelle giostre. Di solito, i certami si svolgevano in particolari occasioni quali nozze reali o incoronazioni. Infatti, nel settembre 1476 si svolsero due competizioni, nella piazza della Sellaria e dell'Incoronata, in onore di Beatrice, acclamata regina d'Ungheria. Tra i vari nobili e principi, oltre Alfonso e Federico, emerse la figura di Enrico che ne uscì vittorioso<sup>35</sup>. Esattamente un anno più tardi, una nuova giostra infiammava la città di Napoli per rendere omaggio, nei pressi della chiesa dell'Incoronata, alla nuova coppia reale. Ai combattimenti «tennero tavola»<sup>36</sup> il duca di Calabria, Federico, Enrico e Cesare, tutti vestiti di broccato<sup>37</sup>.

Tra i riti religiosi a cui presero parte gli illegittimi, va menzionata, invece, la processione del *Corpus Domini*, svoltasi il 2 giugno 1496, dove presenziarono Alfonso e Ferdinando, come reggitori delle aste del palio<sup>38</sup>, i quali erano, solitamente, le più importanti personalità di Napoli poiché il perimetro del palio rappresentava, nel simbolismo dell'epoca, la divisione tra la dimensione regale e quella dei sudditi<sup>39</sup>. È da supporre pertanto che la scelta fosse caduta sui due illegittimi aragonesi in quanto unici rappresentanti maschi della casa reale presenti a Napoli, ma non è da sottova-

<sup>35</sup> Gregorio de Gregoriis a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 settembre 1476. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 228, 67-68; Anonimo a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 settembre 1476. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 228, 69-72. Vd. A. Russo, *Giostre e tornei nella Napoli aragonese (1442-1494)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, cur. F. Delle Donne, Barletta 2017, pp. 67-108.

<sup>36</sup> Maresca di Serracapriola, *La tradizione delle armi* cit., p. 474.

<sup>37</sup> *Cronica di Napoli* cit., p. 138; Passero, *Storie* cit., p. 36.

<sup>38</sup> *Cronica di Napoli* cit., p. 204.

<sup>39</sup> Ferrandino fu il primo a concedere a un rappresentante del popolo di portare una delle aste: cfr. G. Vitale, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006, pp. 66-74.

lutare il possibile legame che intercorreva tra il re e i suoi zii. Infatti, Ferrandino e don Ferrante, in quanto coetanei, probabilmente crebbero e furono educati insieme così come accadde per Alfonso e Francesco. Ben più rilevante fu l'intervento di alcuni bastardi durante i momenti delle celebrazioni di corte. In primo luogo, è da porre in evidenza la presenza, nel marzo 1468, di Enrico d'Aragona al corteo che rese omaggio al neonato principe di Capua, Ferdinando Vincenzo<sup>40</sup>. Da questi documenti si evince come non solo l'Aragonese partecipasse agli avvenimenti più importanti della famiglia, ma anche come tutti i principi rendessero omaggio al piccolo Ferrandino, mostrando il loro appoggio e consenso al duca di Calabria. Per di più, nel settembre 1465, sia Maria che Enrico erano assieme ai loro fratelli nei giorni che precedettero le nozze di Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza, partecipando, inoltre, al matrimonio tra il duca di Calabria e Ippolita Sforza<sup>41</sup>, altro segno di cordialità e unione che vigeva all'interno della dinastia<sup>42</sup>. Tuttavia, la rappresentanza più grande e notevole si ebbe durante l'incoronazione di Federico d'Aragona, avvenuta a Capua il 10 agosto 1497. Nonostante molte difficoltà, la celebrazione ebbe luogo e, mentre i nobili e i cortigiani accompagnarono il re in chiesa, Cesare e Alfonso si occuparono di scortare il delegato pontificio inviato da Alessandro VI lungo il tragitto che portava dal suo alloggio alla chiesa<sup>43</sup>. D'altronde, la scena che desta grande perplessità è la presenza dei fratellastri Alfonso, Cesare e Ferdinando sul catafalco reale, in quanto por-

<sup>40</sup> Giovanni Antonio Caimi a Bianca Maria Visconti, Napoli, 7 marzo 1468. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 217, 10; Margherita de Sansonis a Bianca Maria Visconti, Napoli, 9 marzo 1468. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 217, 13; Giovanni Antonio Caimi a Bianca Maria Visconti, Napoli, 14 marzo 1468. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 217, 27.

<sup>41</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, 805, 96-97.

<sup>42</sup> C. Canetta, *Le sponsaglie di Casa Sforza con casa d'Aragona*, «Archivio Storico Lombardo», 10 (1883), pp. 780, 782.

<sup>43</sup> M. Sanudo, *Diarii*, cur. R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, I, Venezia 1883, pp. 715-716.

tatori delle insegne regali<sup>44</sup>. Diversi sono i quesiti da porsi. Quale fu la ragione che spinse il re ad accogliere i “bastardi” sul catafalco reale? Fu solo per la mancanza di eredi, per la scarsa fiducia che nutriva nei confronti dei baroni o per il legame affettivo che li univa? Per mancanza di ulteriori prove, non è possibile fare un’affermazione precisa ma è lecito supporre che, dato il periodo di grave instabilità politica del regno e la minaccia costituita dai francesi e dai baroni, il sovrano si fidasse solo della sua famiglia.

Un caso del tutto anomalo è costituito, invece, dal “tradimento” del bastardo don Ferrante (noto allora come conte di Arena e Stilo), il quale suo malgrado, durante la Grande Congiura, si ritrovò nelle fila della fazione avversaria. Di fatto, quando divampò la Grande Congiura, fomentata dal principe di Salerno Antonello Sanseverino, don Ferrante fu intercettato sulla strada per Salerno e, sospettato di aver collaborato con i ribelli, fu tratto in arresto<sup>45</sup>. L’ipotesi più plausibile è quella secondo cui l’aragonese fosse stato costretto dal Sanseverino, suo cognato<sup>46</sup>, a tradire o in qualche modo a cooperare con lui e gli altri baroni; infatti, alcune fonti insistono sul fatto che al principe «lo chacciava più la nicisità che la voglia»<sup>47</sup>, segno che non si trattava di un semplice tradimento ma probabilmente di una costrizione. L’unica cosa certa è che don Ferrante rimase in carcere per qualche anno: nel 1488, quando il padre gli fece recapitare alcune medicine, egli era ancora prigioniero a Castelnuovo<sup>48</sup>. Va, tuttavia, sottolineato ciò che successe negli anni seguenti. Fu nominato, come visto, da Federico,

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> J. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, cur. G. Filangieri, vol. I, Napoli 1883, p. 91; *Cronica di Napoli* cit., p. 157.

<sup>46</sup> Don Ferrante aveva sposato la sorella del principe, Ilaria Sanseverino (*Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, cur. E. Scarton e F. Senatore, Napoli 2018, p. 372).

<sup>47</sup> Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 23 novembre 1485, in *Corrispondenze degli Ambasciatori Fiorentini*, II, cur. E. Scarton, Salerno 2002, p. 417.

<sup>48</sup> Barone, *Le cedole* cit., p. 146.

nel 1499, luogotenente generale del regno e presidente del Sacro Regio Consiglio<sup>49</sup>, nonché viceré di Napoli e Terra di Lavoro (1500)<sup>50</sup>. Tutti questi incarichi sono segno del perdono operato dalla dinastia nei confronti del bastardo e, con molta probabilità, Federico non fece altro che applicare gli insegnamenti del padre che tanto fece per creare la famigerata armonia familiare, divenuta una delle peculiarità più note della casata aragonese di Napoli, riuscendo ad ottenere onore e prestigio anche dopo la caduta del regno. Tenuto in gran considerazione dal nuovo sovrano, egli ebbe il privilegio di partecipare alla sua entrata nella città come uno dei più anziani baroni napoletani, nonché membro della stirpe aragonese<sup>51</sup>.

Fu, tuttavia, nel 1507 che avvenne la svolta decisiva. L'Aragonese, di fatto, rimasto vedovo, si risposò con Castigliana Folch de Cardona, sorella del viceré di Napoli<sup>52</sup>, ottenendo la permuta del feudo di Caiazzo con il ducato di Montalto<sup>53</sup>. Oltretutto, il 5 giugno dello stesso anno partecipò nuovamente ad una processione del *Corpus Domini* sostenendo, assieme al Cattolico, un'asta del palio<sup>54</sup>. Dopo la morte di quest'ultimo, il regno passò nelle mani di Carlo V d'Asburgo che nel 1520 nominò l'Aragonese primo tra i Grandi di Spagna e consigliere di Stato<sup>55</sup> e, nel novembre 1528, quarto luogotenente del viceré di Napoli Filiberto d'Oran-

<sup>49</sup> Napolitano, *Montalto Uffugo* cit., p. 37; Rogani, *Discorso storico-genealogico* cit., p. 181.

<sup>50</sup> Summonte, *Dell'Historia* cit., p. 64.

<sup>51</sup> C. J. Hernando Sánchez, *El "glorioso trivnfo" de Carlos V en Napoles y el Humanismo de Corte entre Italia y España*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 119 (2011): *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del convegno internazionale (Napoli, 11-13 gennaio 2001)*, p. 517.

<sup>52</sup> Ivi, p. 185.

<sup>53</sup> N. Cortese, *Feudi e Feudatari napoletani nella prima metà del Cinquecento*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 54 (1929), p. 23.

<sup>54</sup> Rogani, *Discorso storico-genealogico* cit., p. 182.

<sup>55</sup> *Ibid.*

ge<sup>56</sup>. Nel 1532, inoltre, figurava come presidente del Collaterale<sup>57</sup>, mentre il 25 novembre 1535, grazie alla sua lealtà e alla reputazione di cortigiano, fu scelto come organizzatore del corteo che si apprestava ad accogliere l'imperatore trionfante, dopo la conquista di Tunisi, procedendo alla sinistra del viceré di Napoli don Pedro de Toledo<sup>58</sup>. Probabilmente, queste concessioni furono una sorta di difesa adottata dal Cattolico, prima, e da Carlo V, poi, in quanto don Ferrante rappresentava comunque un diretto discendente della famiglia reale spodestata, la quale godeva ancora di un certo consenso popolare e, probabilmente, nell'immaginario cittadino, egli incarnava l'anima dell'antica capitale che ora si vedeva relegata ai margini di un vasto impero.

La coesione, base del progetto politico di Ferrante, era dunque l'elemento essenziale per il compimento del suo piano, che, assieme ad un'intricata politica matrimoniale, doveva garantire stabilità e potere alla corona. Non è certamente inusuale che tale piano sia manifestato, talvolta, in documenti ufficiali. Un chiaro esempio è dato da un privilegio inviato da Alfonso II a Carlo, figlio di Enrico, con cui lo investiva luogotenente della provincia di Calabria Ultra. Nell'atto il sovrano dichiarava al nipote che per tale incarico non poteva esserci persona migliore, in quanto appartenente alla famiglia reale; situazione, quella del *sang real*, che sembra essere ciclica nell'universo aragonese<sup>59</sup>. Non sono da sottovalutare, d'altronde, i lemmi utilizzati per designare Carlo,

<sup>56</sup> «Filiberto di Calon Principe d'Orange [...] lasciando suo luogotenente Don Ferrante d'Aragona Duca di Montalto, che fu quarto Luogotenente del Vicerè di Napoli» (Summonte, *Dell'Historia* cit., IV, p. 64).

<sup>57</sup> D'Agostino, *La capitale ambigua* cit., p. 193.

<sup>58</sup> Hernando Sánchez, *El "glorioso trivnfo"* cit., pp. 515-521; Napolitano, *Montalto Uffugo*, cit., pp. 238-245.

<sup>59</sup> «Filiū nostrum locumtenentem nostrum generalem in ipsa provincia Calabria Ultra ordinamus reputantes nulli nec [...] nec [...] curam gubernandorum nostrorum subditorum quam nepotibus et filiis nostris qui auctoritatem nostram presentem honorique et glorie nostre ac rei publice boni totius regni et studiosi et observatoris sunt dari posse» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Tesorieri e percettori*, reg. 4060, cc. 52v-55r).

«nepoti»<sup>60</sup> e «filio nostro»<sup>61</sup>, quasi a voler rafforzare costantemente il sentimento di parentela tra i due. Non è certamente un caso unico, infatti in alcuni dispacci autografi dello stesso Cesare e del fratello Ferdinando sono utilizzati epiteti simili. Per quanto concerne queste missive, inviate al cardinale Ippolito d'Este, figlio di Eleonora, difatti, i due aragonesi (Cesare e Ferdinando) si firmavano come «vostro cyo»<sup>62</sup>, cioè zio, appellando, oltretutto, l'estense «nepos et tamquam fili noster»<sup>63</sup>. Non è, d'altro canto, da tralasciare la menzione di alcuni bastardi nei testamenti di Alfonso II e Federico. Il primo ordinava che il figlio naturale Alfonso, duca di Bisceglie, avesse un proprio stato «come si costuma dare alli suoi pari» (Ciò non è riferito alla natura “peccaminosa” dei suoi natali ma alle sue origini nobili e regali)<sup>64</sup>, citando inoltre Luigi e Carlo, figli di Enrico, Cesare e uno sconosciuto figlio spurio di Francesco d'Aragona, ai quali bisognava provvedere.

Interessante è, inoltre, il modo in cui il re si riferisce a Sancia, altra figlia illegittima di Alfonso II, che doveva essere tenuta «in speciale commendatione»<sup>65</sup>. Nelle sue ultime volontà, Federico, invece, affidava la cura della regina a Cesare e Carlo<sup>66</sup>.

Insomma, Ferrante I, conscio del “capitale umano” a sua disposizione, lo adoperò per fortificare e controllare il regno, monopolizzando le principali istituzioni, quali erano le luogotenenze

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Cesare d'Aragona a Ippolito d'Este, Sainte-Agnès, 29 agosto 1502. Archivio di stato di Modena, *Carteggio Principi Esteri*, 1247/3, c. 1/76.

<sup>63</sup> Ferdinando d'Aragona a Ippolito d'Este, Napoli, 5 luglio 1504. Archivio di stato di Modena, *Carteggio Principi Esteri*, 1247/3, c. 1/29. Vd: Ferdinando d'Aragona a Ippolito d'Este, Napoli, 6 agosto 1513. Archivio di stato di Modena, *Carteggio Principi Esteri*, 1247/3, c. 1/105; Ferdinando d'Aragona a Ippolito d'Este, Napoli, 4 settembre 1413. Archivio di stato di Modena, *Carteggio Principi Esteri*, 1247/3, c. 1/30.

<sup>64</sup> *Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell'anno 1495*, cur. S. Volpicella, Napoli 1846, pp. 34-35.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, pp. 346-347.

generali. Il sangue, del resto, costituiva il perno su cui si basava l'intera "macchina" statale: i luogotenenti aragonesi rappresentavano, infatti, la manifestazione diretta del sovrano all'interno di zone sensibili e periferiche. E se, dunque, il sangue costituiva una "virtù"<sup>67</sup>, non deve sorprendere la volontà del re di educare tutti i suoi eredi al potere, al comando, ma, soprattutto, al governo. Se si pensa, effettivamente, a personaggi come Eleonora o Federico d'Aragona (una donna e un figlio cadetto) o agli stessi bastardi, in teoria, nessuno di questi sarebbe stato adatto al governo, eppure, come dimostrato da recentissimi studi<sup>68</sup>, così non fu e il merito va certamente ad un padre che, desiderando lasciare «uno signo de sangue suo»<sup>69</sup>, fu capace di unire e indirizzare l'intera discendenza verso un unico obiettivo: la salvaguardia e la stabilità della corona.

<sup>67</sup> A tal proposito, si veda: F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014, pp. 53-64

<sup>68</sup> Vd. V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Salerno-Universidad de Zaragoza, Dipartimento di Studi Umanistici, XXXI ciclo, 2018-2019; Russo, *Federico d'Aragona* cit.

<sup>69</sup> Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 7 marzo 1486, in G. Paladino, *Per la storia della congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense (1485-1487)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 46 (1921), pp. 257-260, doc. LXXIX.